Esplosiva dichiarazione di Cesare Mastrella

TERNI — Cesare Mastrella viene interrogato dal presidente del tribunale inquirente Taglienti (non visibile nella foto). Sullo sfondo Aletta Artioli. (Telef. AP «l'Unità»)

«In cinque minuti io avrei scoperto la truffa!»

Ma gli ispettori doganali non avevano nè occhi nè orecchie... Le ispezioni « col preavviso » - Oggi parla ancora l'imputato

Dal nostro inviato

TERNI, 13.

Cesare Mastrella non aveva nessun metodo infallibile per rubare mille milioni alla dogana di Terni: il suo sistema era così pasticciato, così grossolano, i suoi errori e i suoi falsi erano tanto palesi che anche un computista di modesta levatura, ma con tutti e due gli occhi bene aperti, avrebbe potuto coglierlo con le mani nel sacco. Questo ha confessato al giudice l'ex direttore della dogana nel lungo interrogatorio che ha occupato tutta l'udienza di stamane, la quarta del processo, che non esitiamo a definire esplosiva.

« Se fossi stato io l'ispettore incaricato di svolgere le indagini su come procedeva il lavoro alla dogana — ha detto Cesare Mastrella —, ci avrei messo cinque minuti soltanto a scoprire gli ammanchi di cassa. Bastava confrontare due registri, due registri che si trovavano nei miei stessi uffici, sotto il naso dei funzionari che li dovevano controllare. Ma loro non l'hanno mai fatto... ».

Le parole del « doganiere miliardo » sono state coperte da un brusio di commenti, da uno scoppio di risate e di esclamazioni. Il presidente ha stentato a rimettere ordine in aula, scampanellando freneticamente. E l'imputato, con un sorriso amaro, ha commentato: « Non c'è mica da fare dell'umorismo: le cose stanno proprio così come ho detto ».

Il diabolico Mastrella, quindi, sarebbe in realtà soltanto un povero diavolo arruffone. Solo la cecità dei funzionari amministrativi gli ha permesso di intascare un miliardo: la cecità dei funzionari statali e la compiacente connivenza degli addetti doganali della società «Terni», che gli accordavano una fiducia illimitata, gli consegnavano tutti i certificati doganali che egli richiedeva, rimandavano i conti alle calende greche, si accontentavano che tenesse la contabilità in un registro privato, un brogliaccio, privo di qualsiasi valore legale: uno scartafaccio, insomma, al quale non affiderebbe la propria contabilità nemmeno un allibratore, nemmeno un usuraio di basso rango.

Si stenta a crederlo, eppure le cose stanno così. Rimane solo da accertare fino a che punto la cecità degli ispettori ministeriali non fosse vera e propria incapacità e fino a che punto d'altro canto, i funzionari doganali della società industriale « Terni » non fossero perfettamente consapevoli che dal brogliaccio di Cesare Mastrella zampillavano rivoli di oro.

Se gli ispettori che verranno a testimoniare nei prossimi giorni vorranno negarla, dovranno ammettere che, quando controllavano il Mastrella, non avevano occhi per vedere, orecchi per udire, mani per sfogliare, sia pure distrattamente, i registri della Dogana.

« Ma insomma, Mastrella — ha chiesto il presidente del Tribunale — ci vuole raccontare come avvenivano queste benedette ispezioni? ».

MASTRELLA: « Le spiego subito. Al mattino arrivava alla Dogana un ispettore di Roma. Ero io a riceverlo. Si faceva una chiacchierata su come procedeva il mio lavoro. L'ispettore mi chiedeva se i funzionari miei sottoposti compivano diligentemente il loro dovere e si parlava un po'. Poi, l'ispettore controllava i denari che si trovavano nella cassa, confrontandoli con gli indici di contabilità. Naturalmente, facevo in modo che non risultasse niente di anormale. Non facevano altro. Se avanzava tempo, ci si recava in visita agli stabilimenti ternani per ammirarne gli impianti e vedere i sistemi di lavorazione. Infine, la mattinata si concludeva sempre con un lauto pranzo, che veniva pagato dai funzionari del mio ufficio ».

I pranzi della « Terni »

PRESIDENTE: « Un momento! Dagli atti risulta che il pranzo dell'ultima ispezione, prima che scoppiasse lo scandalo, fu pagato dai funzionari della società "Terni". Ci può dire se ciò avveniva spesso? ».

MASTRELLA: « E' una domanda un po' imbarazzante questa (in aula si ride clamorosamente). Comunque, può domandare ai proprietari delle trattorie di Terni. Loro sapranno dirglielo meglio di me. Io non voglio immischiarmi ».

PRESIDENTE: « Ma queste ispezioni le venivano segnalate in anticipo? ».

MASTRELLA: « Sì, sempre. Lo sapevo sempre un po' di giorni prima ».

PRESIDENTE: « Questo naturalmente la aiutava a coprire gli eventuali imbrogli che lei aveva combinato in quel periodo? ».

MASTRELLA: « Naturalmente, signor presidente ».

PRESIDENTE: « Chi la avvertiva? ».

MASTRELLA: « Questo non posso dirlo e, d'altro canto, non voglio ».

PUBBLICO MINISTERO (intervenendo): « Ma la avvertivano perchè sapevano della sua illecita attività, oppure lo facevano distrattamente, per caso? ».

MASTRELLA: « Neanche questo posso dirlo ».

PRESIDENTE: « Comunque, se gli ispettori avessero voluto, avrebbero potuto scoprire gli ammanchi? In quanto tempo? E perchè? ».

MASTRELLA: « Ci sarebbero voluti non più di cinque minuti. Come lei sa, io basavo le mie illecite operazioni sulle bollette di temporanea importazione. Quando la temporanea importazione si trasformava in definitiva, io avrei dovuto regolarizzare in questo senso due registri. In un registro (l'A.6) avevo segnalato l'importazione temporanea. In un secondo registro (l'A.7) avrei dovuto segnalare la stessa operazione come definitiva. Naturalmente, la sostituivo con un'altra voce e intascavo i certificati doganali. Se si fossero guardati e confrontati i due registri, l'irregolarità sarebbe risultata chiarissima. Ma le dirò di più, signor presidente. Sarebbe stato preciso dovere degli ispettori verificare in questo senso. Dieci anni fa, a Bolzano, successe un guaio simile al mio. Non posso vantarmi di essere stato il primo, se questo è un vanto. In occasione di quello scandalo bolzanese, una circolare ministeriale raccomandava agli ispettori di essere particolarmente vigilanti sulle operazioni di temporanea importazione.

Un favore di 155 milioni

Il capitolo « ispezioni ministeriali » si è così miseramente chiuso. Ma se ne è aperto un altro, altrettanto scottante: quello dei rapporti fra Cesare Mastrella e i funzionari doganali della società «Terni». Erano dei rapporti così cordiali che, come vedremo, l'ultimo atto ufficiale che l'imputato compì come direttore doganale, fu quello di regolarizzare la posizione della « Terni » per l'ammontare di ben 155 milioni circa. Se il Mastrella non l'avesse compiuto, la « Terni » si sarebbe trovata scoperta per questa enorme cifra nei riguardi dello Stato. Invece, il doganiere fece questo immenso favore alla Società « Terni » e poche ore dopo venne arrestato.

« Le operazioni doganali che venivano effettuate dalla "Terni" erano talmente rilevanti — spiega Cesare Mastrella — che, subito dopo il mio ingresso in questa sezione doganale, preferii tenere con la società un conto scalare, un quaderno, un brogliaccio sul quale annotavo tutto il dare e tutto l'avere. Io richiedevo, a volte anche solo con una telefonata, un numero di certificati doganali in base alle importazioni in corso. I dirigenti della "Terni" me li rilasciavano puntualmente e la cifra era sempre maggiorata del 10 per cento per coprire le eventuali future differenze: a volte anche di più, perchè così mi faceva comodo. Cosicchè, la società "Terni" a fine mese, si trovava sempre in credito. E io, sempre sul brogliaccio, che all'inizio era rappresentato semplicemente da bollettini in carta comune, trasportavo il credito al mese successivo. Si ammucchiavano così cifre molto rilevanti ».

PRESIDENTE: « Ma mi spieghi. Come mai la "Terni" non tendeva a saldare questo credito e lo lasciava crescere a dismisura? Perchè lei, ogni mese, a chiusura dei conteggi, non rilasciava la ricevuta legale: quella che se non mi sbaglio è denominata come "A-28"? ».

MASTRELLA: « Perchè sarebbe stata una lungaggine burocratica. C'era tanto lavoro da sbrigare... e io avevo così poco personale... (l'aula a questo punto sembra crollare sotto lo scrosciare di risa. Mastrella fa l'offeso). Se la prendete così non parlo più... ».

PRESIDENTE: « Insomma, alla fine dell'ottobre del '62, la Società Terni aveva segnato sul brogliaccio un credito di 155 milioni circa. Centocinquantacinque milioni per i quali la società stessa non aveva alcuna ricevuta legale in mano. A questo punto, quando capì che la situazione precipitava, aveva lei davanti a sè due soluzioni: o lasciare la situazione come era, e allora la "Terni" si sarebbe trovata allo scoperto di questa enorme somma, o regolarizzare la "Terni" con la famosa ricevuta "A-28". Perchè, Mastrella, scelse questa seconda soluzione?».

MASTRELLA (dopo aver taciuto e tentennato a lungo): « Perchè volevo evitare storie e noie ai funzionari doganali della "Terni" ».

PRESIDENTE: « Capisco. Vi eravate accordati in questo senso? ».

MASTRELLA: « Non ricordo ».

PRESIDENTE (gridando): « Lei deve ricordare, Mastrella! ».

MASTRELLA: « Sì, lo ammetto. Ne parlammo con il ragioniere della "Terni" quella sera stessa, il rag. Quadraccia Lui mi sollecitò in questo senso. A volte avevo dei contatti con lui, a volte invece con il commendatore Guarnero, suo superiore diretto ».

Queste, le edificanti dichiarazioni di Cesare Mastrella, stamane. La parola è agli ispettori ministeriali, ai dirigenti della "Terni", che compariranno fra giorni, come testimoni al processo.

Elisabetta Bonucci

CANI POLIZIOTTO

Lanciati dagli agenti contro i marciatori della pace, durante una manifestazione che si svolgeva a Norfolk, presso una base missilistica, hanno fatto festa ai dimostranti

Ammansiti con l'anice

LONDRA, 12.

Il capo della polizia di Norfolk ha ricevuto un solenne rimprovero dai suoi diretti superiori: una manifestazione per la pace organizzata dal « comitato dei cento » è riuscita in pieno nonostante l'impiego di ogni mezzo da parte della polizia della città, ivi compreso l'uso di cani-lupo particolarmente ammaestrati per la lotta contro i cittadini inermi.

La manifestazione per il disarmo atomico ha avuto luogo ieri dinanzi a una base atomica. La polizia ha messo in atto tutto il repertorio di rito per disperdere i dimostranti e, non essendo riuscita nel suo intento, ha deciso, con mossa strategica di far entrare in azione i famelici cani poliziotti.

Secondo i piani l'intervento degli animali, aizzati dai poliziotti, avrebbe dovuto essere risolutivo. Ma è avvenuto che i cani, staccatisi dai loro guardiani con minacciosi latrati, a fauci spalancate, si sono immediatamente ammansiti appena entrati in contatto con il « nemico ».

Non sono valsi a nulla i tentativi di richiamare al senso del dovere gli animali che si erano fermati a due passi dai manifestanti, scodinzolando e tentando di leccare le mani di coloro che dovevano invece assolutamente considerare dei nemici. C'è mancato poco che addirittura i cani, disturbati dai continui richiami, non si scagliassero contro i loro padroni.

Era accaduto che gli organizzatori della dimostrazione, sapendo che la polizia avrebbe usato i cani contro i manifestanti, avevano provveduto a escogitare un efficace mezzo di difesa. Erano quindi state confezionate delle focacce inzuppate di anice, che per i cani è un afrodisiaco. Al momento dell'attacco, gli assaliti hanon gettato le focacce ai cani e questi, irresistibilmente attratti dal gradevole odore le hanno divorate. I risultati sono stati immediati: cani, inebriati dalla droga (per essi l'anice è tale) hanno simpatizzato subito con chi gliene aveva fatto dono.

C'è voluto molto tempo, un nuovo intervento in massa, l'arresto di una ottantina di dimostranti, perchè i cani potessero rientrare «nei ranghi» pronti a servire di nuovo la nobile causa della polizia.

Un portavoce del capo della polizia di Norfolk ha severamente protestato contro i dimostranti: « *E' stato un metodo sleale* — ha detto — *è come mettere marmo sotto gli zoccoli dei cavalli. Dimostra* — ha aggiunto — *a cosa sia disposta certa gente* ».

Evidentemente, anche per la polizia inglese, non è sleale aizzare cani lupo contro cittadini inermi, ma diventa un atto di slealtà la difesa contro il barbaro sistema.

Peter Cadogan, segretario del « comitato dei cento », ha così commentato la cosa: « *L'uso dell'anice, un afrodisiaco, evita fastidi al cane e al dimostrante. Se gli agenti sono abbastanza stupidi da usare i cani contro i dimostranti, cosa possono aspettarsi?* ».

Al termine della manifestazione, 80 dimostranti sono stati arrestati, per essere processati giovedì prossimo. Nessuno di essi è stato morso da cani.

Bolgia nell'aula del « processone »

E' all'ultimo insulto il duello P.M.-difesa

Incidenti in aula: l'avv. Adamo Degli Occhi si scaglia contro il P. M. (di spalle).

Oggi la Corte in camera di consiglio per decidere sul futuro della causa

Cinque ore, o quasi, di urla, accuse fra difensori e p.m., vani tentativi del presidente di riportare la calma in aula: questa la diciannovesima udienza del « processone », la più tesa fra tutte. Gli unici contenti, alla fine, erano Ghiani, Fenaroli e Inzolia: avevano sentito e visto i propri difensori battersi, fino allo stremo delle forze. E, Ghiani e Fenaroli, specialmente, hanno ripreso a sperare.

All'inizio dell'udienza, la parola è andata subito al pubblico ministero, il quale doveva rispondere alle eccezioni della difesa. Il dottor De Matteo ha diviso le istanze in due categorie: quelle della prima, se fossero ritenute giuste dai giudici, porterebbero all'annullamento dell'istruttoria, con tutte le conseguenze; quelle della seconda, non sono — secondo il parere del p.m. — delle vere e proprie eccezioni di nullità: si tratta, tutt'al più, di rilievi di poco conto.

Nella prima categoria (quella delle eccezioni « serie »), il p.m. ha posto quei fatti che potrebbero costituire una violazione dei diritti della difesa.

Fra questi, sono la mancata citazione dei difensori, in occasione di sopralluoghi e di altri atti istruttori, e il ritardato deposito di atti, sempre della istruttoria. Il p.m. ha dato poco credito a queste lagnanze, alle quali ha risposto in poche battute: « Questa è la legge. Se non è favorevole alla difesa, la colpa non è mia, e nemmeno del giudice istruttore ».

Il dottor De Matteo è passato, quindi, alle eccezioni « meno serie », a quelle che — a quanto egli ha detto — possono costituire tema di discussione nelle arringhe finali, ma che mai potrebbero portare, anche se fossero riconosciute giuste, all'annullamento dell'istruttoria e del processo di primo grado, cioè di quanto è stato fatto fino a ora nel procedimento per il « giallo » di via Monaci.

Questa seconda categoria di eccezioni (è bene sottolineare che la divisione è stata fatta solo dal p.m. ed è respinta dalla difesa), contiene le istanze di nullità su Barbaro, Sacchi, i gioielli, il foglio verde, Reana Trentini, Bernardo Ferraresi, ecc.: ossia, tutte le testimonianze e gli altri elementi di prova sui quali maggiormente si appuntano gli strali della difesa.

Ebbene, il dottor De Matteo ha invitato i giudici a non interessarsi nemmeno di queste istanze, anche se ne ha riconosciuto, in parte, la fondatezza. Il p.m. ha detto a chiare lettere che il processo contro ignoti iniziato dopo il ritrovamento dei gioielli non è quanto di meglio la Procura avrebbe potuto inventare, ha ammesso che Ghiani, durante i riconoscimenti, fu messo fra persone che non potevano essere neppure lontanamente confuse con lui, ha aggiunto che il riconoscimento di Reana Trentini potrebbe scadere al rango di una semplice testimonianza. In definitiva, però, De Matteo ha osservato che tutti questi « errori, dimenticanze, irregolarità » non possono assolutamente portare a un rinnovamento della istruttoria.

Concludendo, il sostituto procuratore generale ha avanzato la tesi, che non tutti approveranno, che il giudice può formare il suo convincimento (e, quindi, condannare) anche per mezzo di elementi di accusa raccolti in modo non regolare, o addirittura fraudolento. Insomma, per condannare Fenaroli e Ghiani ci si può servire di Barbaro, di un procedimento fasullo per i gioielli, di una strana procedura per interrogare Sacchi, di qualsiasi mezzo. Questa è la triste conclusione del discorso del dottor De Matteo.

In questa situazione, le proteste dei difensori non potevano mancare. Un incidente lo ha provocato Augenti, gridando che il procedimento contro ignoti per i gioielli è scandaloso. Il p.m. gli ha risposto, urlando ancora di più: « Scandaloso, sì, tutto quello che volete: ma lasciatemi parlare... ». Le interruzioni sono proseguite ed è intervenuto l'avv. Sarno: « E' regolare un procedimento creato ad arte per tenerne lontani i difensori? Io non resisto più. Non sopporto queste affermazioni... ». Poi di nuovo il p.m.: « Se non sopportate, andatevene... » Augenti si è avviato verso l'uscita dell'aula, ma si è fermato sulla porta. Mentre il p.m. continuava a parlare, si sentiva la voce del difensore di Fenaroli: Augenti continuava, dalla porta, a reclamare. Poi è rientrato.

Poco prima, c'era stato un altro incidente, non meno clamoroso. De Matteo stava parlando: « La ricognizione fatta da Reana Trentini, secondo la difesa, non è attendibile... ».

AVV SARNO *(il primo a interrompere): « E' inesistente... ».*

P.M.: *« Inesistente no, perché esiste: sta lì, negli atti. E il professor Augenti ci insegna che può essere, magari, valutato come una testimonianza... ».*

AUGENTI: *« Sì, ve lo insegno, ma qui c'è l'ergastolo... ».*

P.M.: *« Lo so che c'è l'ergastolo. E io voglio dormire tranquillo, perché di ergastoli, sulla coscienza, non ne voglio tenere... ». La battuta, in napoletano, del pubblico ministero, ha fatto tacere i difensori.*

L'ultimo incidente ha costretto il presidente a sospendere l'udienza. Eccolo.

P.M.: *« La procedura seguita per interrogare Sacchi è pienamente legittima... ».*

AVV. ADAMO DEGLI OCCHI: *« Non licet! Non licet! Non si possono dare interpretazioni di questo genere alla legge... ».*

P.M.: *« Voi avete interpretato a modo vostro, ora sta a me... ».*

DEGLI OCCHI: *« Ma qui si gioca... ».*

PRESIDENTE *(mentre tutti, ormai, si sono alzati in piedi): « Basta! Silenzio (invano scampanella) silenzio, o sospendo l'udienza! ».*

DEGLI OCCHI: *« Ho il diritto di parlare, di fronte a queste affermazioni. oNn siamo le mute comparse di un rito funebre... ».*

P.M. *(con il dito teso verso gli imputati, con la voce del tutto alterata): « Il rito funebre... ».*

P.M. *(con il dito teso verso gli imputati, con la voce del tutto alterata): « Il rito funebre lo hanno fatto loro, a Maria Martirano... ».*

SARNO: *« Queste cose non si possono dire. Io protesto... Protesto formalmente, contro questi sistemi... ».*

DEGLI OCCHI: *« Si mettono gli imputati davanti al plotone d'esecuzione... Noi siamo difensori e abbiamo gli stessi diritti del procuratore generale... Me ne vado Non sono più disposto a sopportare le esercitazioni dialettiche del pubblico ministero... Li lascio a voi, questi equilibrismi giuridici. Io ne ho abbastanza! ».*

Poi, nuovi scampanellamenti del presidente, qualche frecciata di Augenti, parole grosse che volano nell'aula, voci che non si distinguono più: l'udienza viene sospesa.

Alla ripresa, il p.m. ha terminato il suo intervento. Subito dopo, un nuovo incidente: Augenti ha chiesto di parlare, su alcuni punti trattati dall'accusa e non dalla difesa. Quando ha avuto la parola (dopo lunga discussione), ha rinnovato l'attacco all'istruttoria e ha assicurato che porterà in aula il vero « signor Rossi » e che dimostrerà che i gioielli, alla VEMBI, non li mise Ghiani. Si riprende questa mattina: la parola sarà ancora all'avv. Augenti. La Corte, quindi, si ritirerà in camera di consiglio.

a. b.

E' ACCADUTO

Tragedia

ASCOLI PICENO — Sesta Maurizzi, di 39 anni, ossessionata dalla malattia del figlioletto — Massimo, di 3 anni — affetto da « Tricofitiasi », lo ha ucciso e, subito dopo, si è tolta la vita. La Maurizzi soffriva di una grave forma di esaurimento nervoso. Anche il marito della donna, venuto a conoscenza della tragedia, ha tentato di uccidersi.

Nubifragio

PALERMO — Un violento nubifragio si è abbattuto su Palermo, provocando allagamenti in vari punti della città e un grosso incendio. L'epicentro della violentissima ondata di maltempo si è però avuto nella zona di Partinico, dove giganteschi chicchi di grandine hanno infranto tegole e spezzato rami d'alberi. Una tromba d'aria ha sradicato alcune piante.

Attentato dinamitardo

NUORO — Due potentissime esplosioni, provocate da due cariche di dinamite, hanno semidistrutto il cinema « Gennargentu » di Fonni. Il fatto è avvenuto subito dopo l'ultimo spettacolo serale. Il locale, che ha subito ingentissimi danni, era stato inaugurato due mesi fa.

Non ha ucciso

BARI — Grazia Marzella non ha ucciso sua figlia, la piccola Vita Brancale di 7 anni. La donna — contro la quale il sostituto procuratore della Repubblica dott. Damiani spiccherà ugualmente mandato di cattura domattina — è è responsabile di omicidio colposo perchè con la sua disattenzione ha praticamente provocato la morte della bambina.

Questa la conclusione cui si è giunti stanotte dopo un ennesimo interrogatorio della Marzella, la donna accusata di aver strangolato la figlia sul lungomare di Bari.

Scoperto omicidio

AGRIGENTO — I carabinieri di Favara hanno chiarito le circostanze della morte di Angelo Monreale, di 17 anni, avvenuta il 25 aprile scorso, e che, in un primo tempo era sembrata accidentale.

I carabinieri, in collaborazione con la squadra di polizia giudiziaria di Agrigento, hanno accertato invece che il Monreale sarebbe stato volontariamente ucciso da Antonio Nona perché non voleva più far parte di un'associazione a delinquere.

Elicotteri e olivi

VERONA — Una vasta azione, in difesa degli olivi minacciati dal « Ciclonio dell'olivo », malattia che provoca la prematura defogliazione della pianta, è stata iniziata nella zona del lago di Garda, per mezzo di alcuni elicotteri. I velivoli, infatti, spargono su una superficie di 1000 ettari, tutta coltivata ad olivo, 150 quintali di ossido di rame.

Latina

L'auto di un turista uccide un ragazzo

LATINA, 13

Una « 1800 » con targa straniera, guidata dal turista tedesco Norbert Renk di 49 anni, mentre percorreva la via del Porto a Terracina ha urtato, per cause imprecisate, una « Bianchina » targata Latina guidata da Vittorio Pernarella di 20 anni: è sbandata investendo due ragazzi che camminavano sul marciapiede ed è andata a schiantarsi, infine, contro un muro. Uno dei ragazzi, Angelo Del Prete di 9 anni, è morto nell'ospedale di Latina due ore dopo il ricovero, senza aver ripreso conoscenza. L'altro, Mario Capasso di 12 anni, è stato trattenuto in osservazione.

Milano

Piena assoluzione per dodici scioperanti

MILANO, 13

Dodici operai, rinviati a giudizio in seguito ad un episodio avvenuto durante uno sciopero, sono stati oggi assolti in tribunale con formula piena.

La sera dell'11 luglio 1962, davanti allo stabilimento « Aga » (articoli gomma e affini) di Bollatz si era raccolto un gruppo di un centinaio di operai, che erano in sciopero dal giugno precedente per ottenere aumenti salariali. Verso le 20 arrivò un autocarro della ditta carico di materiale e gli scioperanti cercarono di convincere i due autisti a fermarsi. Questi, però, proseguirono fino al cancello, dove sostava un altro gruppo di scioperanti che si erano sdraiati per terra.

Dodici degli operai seduti davanti al cancello, fra i quali erano sei donne, furono denunciati per concorso in violenza privata. Oggi, tuttavia, nel corso del processo, con lo interrogatorio del direttore dello stabilimento, dei carabinieri di guardia e degli stessi camionisti, è stato accertato che non era stata esercitata alcuna violenza e minaccia. Pertanto il giudice dott. Sini De Burgis ha assolto tutti gli operai perchè il fatto non costituisce reato.

Milano

Perchè si è uccisa la moglie di Brivio

MILANO, 13.

Le indagini esperite dalla polizia subito dopo la scoperta del suicidio della moglie di Ernesto Brivio, signora Matilde Robaudi, hanno permesso di fare piena luce sui motivi che hanno spinto la donna al tragico gesto.

La polizia ha tra l'altro rinvenuto nell'abitazione della Robaudi alcuni biglittini, il cui contenuto attesta che le condizioni psichiche della poveretta non erano del tutto normali. In uno di essi, è scritto: « Dio, Dio mio, chi come me, barbona, morirà tra atroci sofferenze? ». Gli inquirenti hanno accertato che da qualche tempo la signora sapeva di essere affetta da un male incurabile. Le sue condizioni psichiche e fisiche erano ancor più peggiorate dopo la scomparsa della mamma, avvenuta lo scorso anno.

Cascais

Annegano cinque turiste

CASCAIS — Una gigantesca ondata ha trascinato in mare presso Cascais otto turiste che sostavano su una scogliera per ammirare il panorama. Soltanto tre dei turisti si sono salvati. Un portoghese che si era lanciato in acqua per soccorrere i gitanti è annegato. I turisti provenivano in pullman da Lione.